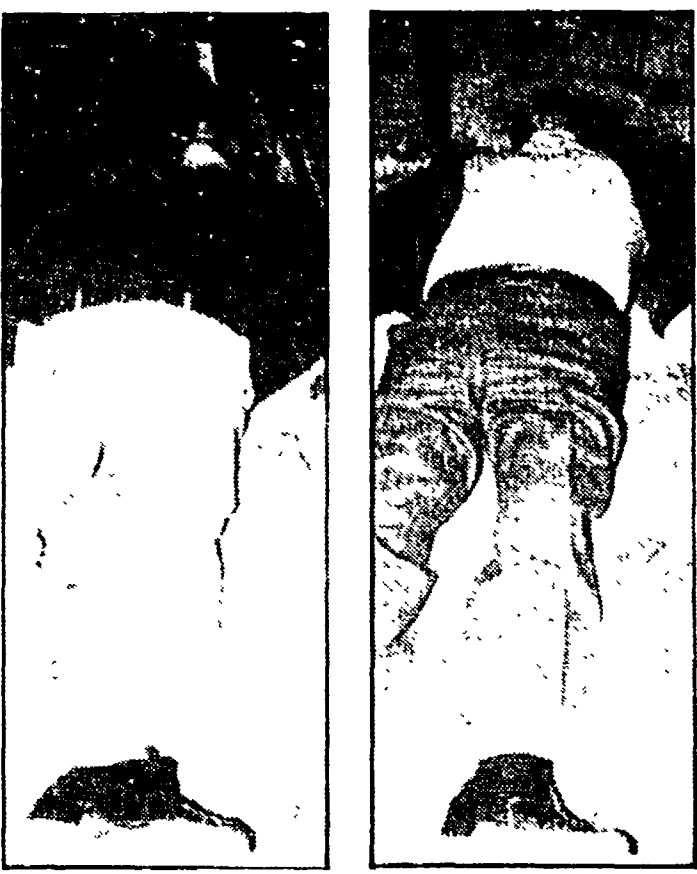


Killer uccidono a Palermo due esponenti del contrabbando Le vittime sono già diciannove

Dalla nostra redazione
PALERMO — 11.30: quartiere della Kalsa. Alla "Taverna del mare" due killer, usciti da una macchina di grossa cilindrata fanno strage. Bersaglio: due esponenti del racket del contrabbando mafioso, Matteo Catanzaro, 59 anni, difidato, con precedenti per furti, contrabbando di sigarette, associazione per delinquere, Rosario Lo Nardo, 57 anni, con sulle spalle un omicidio, furti e lesioni. Gli avevano rapito e fatto scomparire due giovani parenti, i fratelli Carlo ed Emanuele Lo Nardo, scomparsi nel 1953. Il gestore dell'osteria, interrogato dalla polizia, ha detto di non aver visto nulla: «Stavo girato a travasare vino; quando mi sono voltato verso la sala quei due erano già stesi per terra in una pozza di sangue». Lo Nardo e Catanzaro sono la diciottesima e diciannovesima vittima di delitti dall'inizio dell'anno a Palermo. Il delitto segue, a distanza di due giorni, l'attentato di mafia al commissariato di polizia di Brancaccio, tre agenti feriti. Intanto, uno dei problemi cronici di Palermo, la mancanza d'acqua, provocata dall'accaparramento delle risorse idriche da parte di forze mafiose che hanno in concessione le trivellazioni di pozzi nell'agro palermitano, è tornato alla ribalta: ieri mattina una manifestazione degli abitanti della borgata di Testana, nella zona dei colli, da qualche giorno coi rubinetti a secco. Contemporaneamente, il prefetto Emanuele De Francesco, ha accolto una antica richiesta del Pci: quella di requisire i pozzi privati allo scopo di consentire, da un lato, all'azienda municipale dell'acquedotto palermitano, un maggiore approvvigionamento, e dall'altro frenare le pretese della «mafia dell'acqua». L'ordine di requisizione riguarda una ventina di pozzi della zona di Ciaulli, dominata dalla potente famiglia dei Greco. Con il rifornimento da questi pozzi l'AMAP potrà così evitare di utilizzare l'acqua raccolta negli invasi, lasciando così un po' di liquido di riserva per l'abitato della diga dello Jato, quella più grande, ci sono soltanto 25 milioni di metri cubi: 10 milioni in meno della massima capacità. L'unica speranza, in assenza di una politica organica di ricerca e di approvvigionamento d'acqua, sta in una primaveria piovosa. In passato la maggior parte delle trivellazioni era fatta oggetto di una inchiesta la questione dei pozzi: un gruppo di geologi scoprì che, a centinaia, essi erano stati scavati nelle borgate periferiche di Palermo, sottoponendo a pericolo di inquinamento la falda sotterranea.



I corpi di Rosario Lo Nardo (a sinistra) e Matteo Catanzaro

I 4 mesi di Barney Clark

SALT LAKE CITY — A quattro mesi dall'intervento del 2 dicembre scorso durante il quale gli è stato impiantato un cuore artificiale, Barney Clark ha compiuto la sua prima «comparsa» in pubblico in cui si è detto pienamente soddisfatto del suo nuovo organo. I sanitari dell'ospedale di Salt Lake City, dove Clark ancora degente, hanno mostrato a un gruppo di giornalisti la registrazione di un «videotape» realizzata due giorni prima in cui l'uomo dal cuore artificiale viene intervistato dal dottor William Devries, il chirurgo che ha diretto l'intervento. Clark è così apparso su uno schermo televisivo davanti a un folto gruppo di giornalisti ed ha detto che il suo nuovo cuore non lo disturba minimamente e che l'operazione, ha affermato ed ha sottolineato poi che nel suo caso, un intervento di questo tipo era una questione di vita o di morte. «È stata dura», ha detto.



Annulata la perizia Cutolo non gradiva gli psichiatri scelti

NUORO — clamoroso annullamento, di fatto, della perizia psichiatrica che prevedeva al boss della camorra Raffaele Cutolo, che proprio a questo scopo — si disse — era stato trasferito dal sicuro carcere dell'Asinara a quello di Bad'e Carros, in cui può annoverare numerosi «comparielli». Com'è noto Cutolo aveva ricusato i periti, che evidentemente non intendevano comportarsi secondo le sue aspettative. Il suo avvocato difensore, Giannino Guiso, aveva investito della questione il giudice istruttore del tribunale di Nuoro Cirignotta — proprio ieri — ha fatto conoscere il suo orientamento sulla vicenda: i termini previsti dalla legge per la perizia — dice il magistrato — sono di 90 giorni. Ora, se la richiesta di ricusazione non ha alcuna ragione per essere accolta, è vero anche che i novanta giorni sono trascorsi. La perizia stessa, pertanto, deve ora ritenersi nulla e occorrerà ricominciare. Come si vede si tratta di una decisione apparentemente salomonica e che tuttavia va incontro — nei fatti — proprio ai desideri del boss della camorra, che intanto avrà una nuova ragione per lasciare (se mai vi è ritornato) il carcere dell'Asinara. Per la perizia psichiatrica la magistratura di Nuoro aveva incaricato il professor Bucarelli, dell'Istituto di medicina legale di Cagliari, il colonnello Canu, psichiatra dell'ospedale militare e il professor Hittu. Evidente che la famigerata perizia, guardata con attenzione da tutta l'opinione pubblica dopo le reiterate notizie sui «favoriti» sarebbero stati promessi al detenuto, è diventata particolarmente scomoda. Per questo non può che sconcretare ulteriormente che si sia trasferito Cutolo dall'Asinara, con la scusa della perizia, senza nemmeno riuscire a concluderla.

La tragedia di una famiglia sconvolta dalla povertà e da una malattia mentale

A 17 anni ammazza il padre «Non voleva farmi emigrare»

Il delitto a Castelmezzano, un paesino in provincia di Potenza - La storia di Giuseppe Trivigno, ragazzo «difficile» che non ha trovato aiuto nella sua giovane vita - Drammatiche carenze delle istituzioni

CASTELMEZZANO — Giuseppe Trivigno, 17 anni, non sa neppure lui perché ha ucciso suo padre Francesco, un bracciante agricolo di 58 anni che viveva col figlio in un casolare di campagna, a Castelmezzano un Comune di 1060 abitanti, a 45 chilometri da Potenza. Giuseppe ricorda solo, e molto confusamente, che ha preso una pietra da terra e che ha ripetutamente colpito alla testa suo padre con il quale stava litigando. L'uomo è caduto a terra in un lago di sangue, morto. Giuseppe non sa dire altro. Ma quale è, in realtà, la sua storia? A raccontarla si rischia di «illustrare» la solita cartolina del Mezzogiorno e di tutte le province «povere» d'Italia: miseria, abbandono, emigrazione. Ma sono, purtroppo, realtà crudelissime con le quali ci si deve confrontare ogni giorno.

Giuseppe, si dice in paese, voleva emigrare e suo padre non era d'accordo. Già un figlio più grande aveva preso, da tempo, la strada della Germania dove si è anche ammogliato con una «fura» emigrata spagnola. Qui a Castelmezzano c'era solo una figlia femmina, ma anche lei si era sposata. A Francesco Trivigno era rimasto solo Giuseppe, questo strano ragazzo che quasi non conosceva sua madre, che non aveva voluto studiare e che non voleva lavorare. La madre di Giuseppe, una donna che le nascesse questo terzo figlio, era stata infatti ricoverata nell'ospedale «Don Uva» di Potenza per una malattia mentale. L'eccezione era uscita e aveva messo al mondo questo terzo figlio. Pochi mesi dopo, mentre ancora lo allattava, si era di nuovo ammaliata e ricoverata di nuovo al «Don Uva». E lì si trova ancora, da quasi sedici anni. Gli istituti Don Uva (ce ne sono altri in Italia, tra cui a Bisceglie, a Guidonia) sono tenuti da preti e assistono solo a pagamento. Le cronache dei giornali se ne sono occupate a lungo, negli anni scorsi, denunciando più volte le terribili condizioni di vita dei malati.

Così Giuseppe era cresciuto solo e col padre degli anni aveva cominciato a prendere atteggiamenti mutui da personaggi del cinema. Si era tagliato i capelli alla punk, si era fatto un ciuffetto di capelli tinti. Fingeva mosse di karate con cui metteva fuori combattimento i visitatori, aveva, a qualche volta si ubriacava. Gli abitanti del piccolo paese lo prendevano in giro e lo avevano soprannominato «boss». Lo consideravano un tipo strambo, non cattivo, niente di più. Ma da un po' di tempo Giuseppe aveva cominciato a parlare di voler emigrare, voleva raggiungere il fratello. Inutilmente il padre aveva cercato di farlo lavorare. Per un po' era stato in un albergo in Calabria, avendo frequentato solo per qualche anno una scuola alberghiera. Ma poi aveva lasciato tutto e se ne era tornato a casa. L'altra sera la tragedia. Ora Giuseppe è ad Avigliano, in un centro di educazione per minorenni. A Castelmezzano non ci sono molti divertimenti, anzi non ce ne sono per niente. I ragazzi passano la loro giornata al bar, a giocare a flipper o a carte. Un circolo polivalente dell'Arcci ha organizzato recentemente una rassegna cinematografica piuttosto eccitativa: gli «Americani» di Costa Gavras aveva accoppiato un film su Don Milani. Eppure c'era stata poca affluenza di pubblico.

Ce lo racconta il compagno Carmine Colucci, giovanissimo segretario della sezione del Pci. «Eppure — dice — i giovani sono molti attivi. Sono loro che hanno organizzato il Pci. Si potrebbe dire, anche se può sembrare un paradosso, che qui è nata prima la Fgci e poi il Pci. Oggi contiamo 60 iscritti al partito e 43 all'organizzazione giovanile. Si tenga conto che gli abitanti sono poco più di mille, soprattutto braccianti agricoli o lavoratori edili costretti ad un pendolarismo assai faticoso. Infatti Potenza dista solo 45 chilometri, ma di questi 15 sono di strada tutta curvo. Ma a Castelmezzano — ci racconta ancora Carmine Colucci — non c'è neanche un'edicola e solo in questi giorni stiamo attendendo una bacheca per l'Unità». In due anni si sono dimessi due sindaci, due. È in atto una crisi e probabilmente si andrà a nuove elezioni.

«Abbiamo ottenuto, con una petizione e una lunga lotta di poter "prenderci" il secondo canale tv, ma non raggiunghiamo il terzo. Non c'è un consultorio — continua Carmine — e la riforma sanitaria è talmente rimasta allo stato di progettazione che si è purtroppo costretti a rimpiangere la vecchia cassa mutua». Ecco, in questa «situazione italiana» Gabriele Trivigno, non un «diverso», ma solo un ragazzo con alle spalle una tragedia familiare, una sera, all'improvviso, di questo tipo mandarlo all'estero ha preso una pietra e lo ha ucciso. Ora chi lo giudicherà? Mirella Accoppiamessa



California travolta da un tornado: 17 i morti

Diecimila senzate, oltre 200 mila abitazioni senza luce. La città di Alviso evacuata



La CEE decide il blocco delle importazioni, il Canada minaccia di vietare le sue acque ai pescherecci europei

Per i cuccioli di foca è quasi guerra

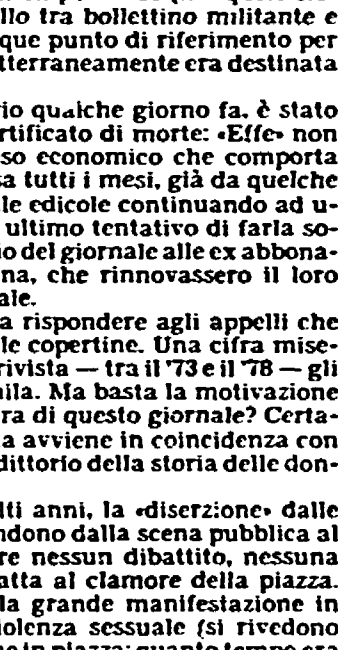
OTTAWA — Il governo canadese, irritato per l'adozione della direttiva CEE che sancisce il divieto di importazione delle pelli di cuccioli di foca, potrebbe impedire alle flottiglie europee di pescare nelle acque canadesi. Lo ha annunciato ieri il ministro canadese della pesca, aggiungendo che una decisione a riguardo verrà presa nei prossimi giorni e che essa sarà qualcosa di più di una lettera di biasimo verso la Comunità europea. Nei giorni scorsi, come è noto, i ministri dei «dieci» competenti per l'ambiente, avevano messo a punto una direttiva comunitaria per il divieto di importazione di pelli di cuccioli di foca, dal primo ottobre 1983 al primo luglio 1985.

che da una parte, i cacciatori e la polizia dell'altra. Si è giunti anche a momenti di accesa tensione e lo scorso anno le forze dell'ordine sono ricorse persino all'arresto degli ecologisti, minacciati con l'accusa di molestia ed interdizione alla libera caccia. Ogni anno si uccidono circa 200 mila esemplari di cuccioli di foca. La razza corre rapidamente verso l'estinzione. Il terreno di caccia più prolifico è appunto il Canada.

meno soffice. Ciò non significa salvezza per le foche più adulte: se il cacciatore non si imbatte nei cuccioli, compie egualmente la strage, anche se meno remunerativa. Anche le tecniche di uccisione sono tra le più drammatiche: ogni arma è buona, dalla piccozza al bastone, purché l'animale stramazzi al suolo e resti immobile. Al cacciatore non interessa minimamente se la foca è morta o se il colpo o di ancora segni di vita. L'importante è impadronirsi del manto bianco prima che il corpo si raffreddi. Passati pochi istanti, la pelliccia si irrigidisce e la qualità è praticamente compromessa. La madre assiste inerme all'uccisione del suo cucciolo: può al massimo emettere grida lancinanti, ma non ha alcuna possibilità di difendere la sua creatura. Una modalità ed una meccanica brutali che hanno scosso persino gli imperturbabili governanti europei i quali nei giorni scorsi hanno deciso un embargo delle pelli di cucciolo a partire dal 1° ottobre '83 e sino al luglio '85. Nel contempo una commissione della CEE esaminerà con i governanti canadesi la possibilità di salvaguardare sia la razza delle foche sia l'attività della pesca. Si tratta ovviamente di un passo avanti notevole che confermerà l'orientamento già adottato da alcuni paesi, come l'Italia, dove l'importazione è vietata da tempo.

Perché non esce più una rivista «storica»

«Effe chiude per non sopravvivere al femminismo»



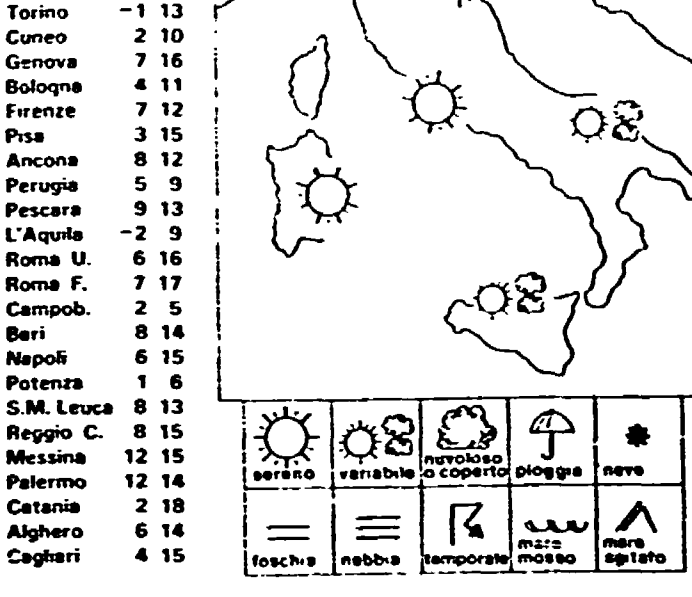
Una redattrice: «Esistono solo le donne, il movimento è finito». Dieci anni da protagonista
Settembre '79: uno degli appelli di Effe per la sottoscrizione
ROMA — Fedele, contraddittoria, martellante, «fastidiosa», antipatrice, bizzarra. Per dieci anni, comunque, una «voce ufficiale» (per quanto il termine non si attagli a un fenomeno così poco istituzionale) di un movimento che ha fatto del femminismo italiano. La prima a parlare di «riappropriazione del corpo», la prima a fornire gli indirizzi semiclandestini del carigruppo che aiutavano le donne ad andare ad abortire a Londra quando nel nostro paese l'aborto era un reato. Ma anche la prima a raccogliere con entusiasmo le indicazioni contrastate e laceranti da quelli che allora si chiamavano «piccoli gruppi». Voce del «movimento» quando la «categoria femminista» sulla maggior parte della stampa italiana, era definita in base alle gonnellone a fiori e ai ricci o quando ciò che se ne riferiva era solo qualche slogan, un po' rozza (ma quale slogan non lo è?). Sempre a cavallo tra bollettino militante e ambizioni da rotocalco, comunque punto di riferimento per un'«area» che visibilmente o sotteraneamente era destinata ad allargarsi sempre di più. Una voce per la quale, proprio qualche giorno fa, è stato stilato un assetto e conciso certificato di morte: «Effe» non esiste più. Strangolata dal peso economico che comporta fare uscire una testata dignitosa tutti i mesi, già da qualche tempo la rivista era sparita dalle edicole continuando ad uscire solo in abbonamento. Un ultimo tentativo di far sopravvivere era stato anche l'inizio del giornale alle ex abbonate nella speranza, risultata vana, che rinnovassero il loro rapporto di fiducia con il giornale. Ma sono state solo trecento a rispondere agli appelli che periodicamente apparivano sulle copertine. Una cifra miserabile: nel periodo d'oro della rivista — tra il '73 e il '78 — gli abbonamenti erano più di tremila. Ma basta la motivazione economica a spiegare la chiusura di questo giornale? Certamente no, se si pensa che questa avviene in coincidenza con un momento difficile e contraddittorio della storia delle donne italiane. Da un lato il silenzio di molti anni, la «diserzione» dalle piazze, in qualche modo «l'abbandono» dalla scena pubblica a quale peraltro non pare seguire nessun dibattito, nessuna vitalità interna, sia pure sottratta al clamore della piazza. Dall'altro, ed è storia di ieri, la grande manifestazione in difesa della legge contro la «violenza sessuale» (si rivedono finalmente cinquanta mila donne in piazza: quanto tempo era

che non succedeva?) e il documento (in altro modo significativo) delle donne milanesi pubblicato sulla rivista. «Sotto-sopra» coraggioso, contraddittorio, ambiguo, puntuale, dichiaratamente politico, dimostrazione evidente di una vitalità piena anche se sofferta. «Ma attenzione ai trionfalismi» avverte Mimma De Leo, una delle socie della cooperativa editrice di Effe, una di quelle che ha voluto a favore della chiusura del giornale presa a stretta maggioranza. «Esistono le donne, non il movimento. Il movimento delle donne come lo abbiamo vissuto noi in questi dieci anni, fatto di gruppi, collettivi, assemblee e dibattiti è finito, chiuso». Proprio per questo, dice, si è deciso di chiudere la rivista «perché sacrifici se ne possono fare molti e tutti volentieri se si ha la sensazione di essere un punto d'avanguardia, o comunque di raccolta di elaborazioni e proposte. Diventa più difficile, invece, se la sensazione è quella opposta e cioè d'essere un fenomeno «residuale» per così dire, insomma quasi un reperto. Effe pezzo da museo? Forse. Negli ultimi anni alla sua corsa solitaria si erano affiancate altre riviste, con ambizioni diverse, meno «popolari» e più di riflessione, più per «addetti ai lavori» come Memorie o Orsaminore; il sintomo, forse, di bisogni nuovi di un certo tipo di donne, il segnale di una fase nuova tutta da costruire e anche da capire in ciò che la differenza più profondamente dal decennio '70-80. Ma Effe anche come specchio di un mutismo che sembra aver colpito parole e cervelli di quelle che una volta erano le realtà più vive del «movimento». «Per molto tempo — dice Marina Viridis, un'altra socia della cooperativa editrice — siamo state il grande serbatoio che raccoglieva idee, documenti, elaborazioni. Non facevamo altro che ordinare questo materiale per poi metterlo, attraverso il giornale, a disposizione di tutti. Era questo il senso di Effe, la sua ragion d'essere. Da troppi anni, invece, i nostri lavori sono desolatamente vuoti: non ci arriva più nulla. Sarà perché il femminismo è uscito ormai dalla fase di battaglia, facendosi «coscienza diffusa» o per altre ragioni che non trovo. E più darsi che sia anche un fenomeno positivo. Ma se non c'è una testa pensante (meglio: tante teste pensanti) se le idee non circolano, se non esiste un «centro» attorno al quale ruotare, non esiste più movimento. E non bastano cinquantamila donne in piazza per dire: riciccolo. Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-2 14
Verona	0 14
Trieste	7 12
Venezia	2 12
Milano	-2 13
Torino	-1 13
Cuneo	2 10
Genova	7 16
Bologna	4 11
Firenze	7 12
Pisa	3 15
Ancona	8 12
Pescara	5 13
Pescaro	9 13
L'Aquila	-2 9
Roma U.	6 16
Roma F.	7 17
Campob.	2 5
Bari	8 14
Napoli	6 15
Potenza	1 8
S.M. Leuca	8 13
Reggio C.	8 15
Messina	12 15
Palermo	12 14
Cagliari	2 18
Alghero	6 14
Cagliari	4 15



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre alle quote superiori persiste un connubio di aria fredda proveniente dai quadranti nord orientali. Tendenza quindi a generale miglioramento ad iniziare dalla fascia occidentale della penisola. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Possibili formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sul settore orientale compreso il relativo tratto alpino. Sulla fascia tirrenica centrale il tempo pure buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso; sulla fascia adriatica alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a limitata zone di sereno. La temperatura in leggera diminuzione. SIRIO